

People, Places and Things

Favino in regia, parabola
sull'arte di lasciarsi andare

di Franco Cordelli

In scena al Teatro degli Incamminati di Siena dal 10 al 12 aprile, *People, Places and Things* (Cose, posti e persone) è una commedia di Duncan Macmillan, giovane drammaturgo inglese noto in Italia per *Every Brilliant Thing* (Ogni bellissima cosa). La regia di Pierfrancesco Favino sembra sprofondare in un testo che altro non chiede se non di mettere alla prova: che si fa quando tutto è maledettamente difficile, quando siamo disperati? La risposta di Favino è: ci si lascia andare, si sprofonda, per risalire alla superficie non vi è altro modo.

Dunque, un che di fideistico, forse di consolatorio. D'altra parte qui siamo a teatro, c'è Nina che è quasi un gabbiano. Vi riesce? Non vi riesce? Noi spettatori la vediamo barcollare, tremare, non si regge in piedi. Nella scena seguente, siamo in una clinica, ondeggiando, ancora tremando, dichiara un altro nome, si chiama Emma; e più tardi sapremo che il suo nome di persona sana, non disturbata, è Sara; e ancora dopo che no, non Sara, ce lo dirà la madre, lei in realtà si chiama Lucia.

Ecco, questa catena-copertura di nomi, questo problema della propria identità, ovvero del proprio posto nel mondo, è il tema della commedia di Macmillan. Qual è il mio posto nel mondo? Anna Ferzetti, la protagonista che si addossa il peso di ogni nome, e della ricerca di sé, parla alla sua dottoressa. Lei, che vuole in teatro la sua vita (recitare è il mio alcol, la mia droga); lei che ha perduto il fratello, che ha abusato del proprio corpo e di chissà quali e quante so-

stanze; lei non capisce quasi più niente, deve essere aiutata. È da questa scena che da dramma che era, la commedia comincia a diventare se stessa, una commedia.

Si succedono le discussioni tra Emma e la terapeuta, tra Emma e le altre persone là raccolte: e le confessioni, le autoanalisi, i ricordi. Alcuni ricordi li vediamo. Vedremo anche i dissidi tra i pazienti. Vi sarà una rissa, interverranno gli infermieri. Le scene più sorprendenti: Emma non si percepisce come una sola persona. Una quantità di Emma: tutte vestite uguali, forse ballano, in realtà barcollano.

Emma è malata. Ma la cura è la cura, poco — quando il trauma si potrà assegnare a una persona, a un luogo, a una cosa — sarà possibile tornare a casa. Il padre è scettico: parli solo di te anche se chiedi scusa. La madre le ricorderà il suo vero nome.

Lucia è rinfrancata, è tornata se stessa. Dice: perché portare il passato nel presente? Noi siamo risolutamente nel presente. Al buio segue una luce. C'è quel gradino, c'è quella pedana. Lucia vi sale, è pronta per il nuovo provino, sarà ancora un'attrice. Nella sua difficile parte, Ferzetti ora è diritta in piedi: non più barcollante, non più ingobbita. Accanto a lei, Betti Padrazzi, che è prima la terapeuta, poi la madre; e Thomas Trabacchi, uno dei pazienti divenuto guaritore, e Totò Onnis, un altro paziente, più tardi il padre di Lucia. Gli altri sono Luca Massaro, Maria Giulia Toscano, Giorgio Stefani, Sofia Caputo, Gabriele Badagliacqua, Marta Virginia Morganti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

People, Places and Things

Regia Pierfrancesco Favino



7



Sul palco

Anna Ferzetti
e Luca Massaro
in una scena
dello
spettacolo
(foto Enrico
De Luigi)

